

Domenica 31 dell'ordinario

5 novembre 2023

Dal libro del profeta Malachia

Io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni.

Voi vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbiatti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.

Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri?

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli e sorelle, siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno, vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio.

Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal vangelo secondo Matteo al capitolo 23

Gloria a te, o Signore.

OMELIA

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

E' molto interessante che oggi la Chiesa proponendoci questi testi su cui riflettere ci sembra che ci chieda di meditare su se stessa, sulla Chiesa cioè e sul nostro comune cammino. Siamo come si sa in un periodo nel quale la chiesa si trova in un percorso di sinodo, in un periodo, cioè, di riflessione su se stessa per interrogarsi sul suo cammino in comunione con coloro che a vari livelli ne fanno parte.

La Chiesa- va premesso - nella sua storia non ha avuto un percorso lineare: in lunghi periodi della sua millenaria storia ha infatti ritenuto che il potere della chiesa coincidesse con l'affermazione nel mondo della gloria del Signore, fraintendimento al quale si opposero momenti di risveglio e di riforma suscitati dalla parola del Signore riletta in spirito e verità.

Ci viene proposta - ci sembra non a caso- la lettura del passo del profeta Malachia, vissuto nel quinto secolo avanti Cristo, il quale mette in evidenza come anche nella chiesa israelitica fossero sorti nel passato movimenti di ricerca di potere da parte di sacerdoti, dimentichi della grandezza di Dio e degli alti momenti di purezza e di gloria dell'alleanza dei padri.

Il passo del vangelo di Matteo costituisce una delle pagine più dure della predicazione di Gesù nei confronti della chiesa del suo tempo – elemento che, certo, accompagnerà tutta la predicazione del Cristo, ma che assume una forza estrema in questo passo nel quale il Signore contrappone alla chiesa israelitica il suo vangelo, cioè le linee del cammino, che il fedele deve compiere, orientate all'amore e alla fedeltà nei confronti del Padre, linee contrapposte al comportamento degli scribi e dei farisei che -come denuncia Gesù - si sono seduti sulla cattedra di Mosè.

Gesù afferma a tale proposito che vi sia una contrapposizione assoluta tra ciò che essi affermano e la loro vita perché essi "*dicono e non fanno*" e perché cercano che tutte le loro opere siano orientate alla ricerca dell'ammirazione della gente. Gesù contesta

infatti il loro modo di presentarsi con segni esteriori di devozione e la loro ricerca affannata di posti d'onore nelle sinagoghe e nei banchetti.

Anche certi termini come “*padre*” o “*maestro*” a cui fanno ricorso gli scribi e i farisei per indicare il loro modo di essere e le loro funzioni non hanno nessun riscontro nella realtà perché “*il Padre vostro è quello celeste*” afferma Gesù e nessuno chiami se stesso “*rabbi*” perché “*uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*”. Gesù poi contesta la loro ricerca di una vita facile e vuota contrastante con una alta e degna spiritualità che dovrebbe caratterizzare la vita di uomini incaricati di indicare al popolo un modo di vivere degno del padre Mosè perché chi “*tra voi è più grande sarà vostro servo, chi si umilia sarà esaltato*”.

E quale sia lo spirito che deve animare la comunione dei cristiani tra loro lo esprime la bella e illuminante lettera di Paolo ai cristiani di Tessalonica in cui l'apostolo attesta che l'amore per loro è come quello di una madre che ama i suoi figli tanto da affermare che egli non solo ha desiderato trasmettere loro il vangelo di Dio, ma la sua stessa vita.

La Chiesa attraverso il sinodo e la riflessione che ci invita a far nostra questa pagina di Gesù, che indica le linee fondamentali dell'insegnamento del Cristo, il quale contrappone ad una chiesa farisaica, che cerca come elemento fondamentale della vita il potere e il facile consenso tra le masse, ci invita - così ci sembra - a ripensare alla chiesa così come noi oggi la concepiamo e la viviamo e la sua attuale conformazione alle linee spirituali richiamate da Gesù.

Certamente va tenuto presente che la Chiesa è una struttura dalla lunghissima vita, lungo la quale ha ovviamente risentito del modo di sentire e di pensare di generazioni in costante trasformazione ed ha assunto pertanto nel suo cammino caratteri che le permettessero di tramettere una concezione spirituale in costante adattamento allo spirito del tempo.

Oggi per noi la chiesa rischia di essere concepita come una struttura esterna costituita da un mondo clericale – con una gerarchia fortemente differenziata che si distingue dal popolo costituito da laici dai caratteri, dagli interessi e da modi di sentire in rapida

evoluzione e ciò ci induce a porsi domande sulle strutture, sulle modalità di essere della chiesa.

Ci poniamo solo alcune domande che sentiamo come fondamentali perché il rapporto tra noi e la chiesa sia più profondo. Perché – ci chiediamo - il vestito, l'abito dei preti, dei vescovi, dei cardinali abbia un ruolo così marcato, non è per caso che anche nella chiesa si amino i filatteri, che venivano ritenuti nella chiesa giudaica segno di ardente devozione a Dio.? Perché inoltre per distinguere il ruolo di ciascun uomo di chiesa si usano termini particolari nella gerarchia che vanno da prete fino a papa e soprattutto perché dobbiamo fare uso di titoli apparentemente grotteschi tra fratelli – come Cristo afferma che siamo- quali *monsignore* *eccellenza* *Eminenza*, che naturalmente pensiamo siano molto spesso frutto di un ambiente servile. Per non porsi poi la domanda- la più insopportabile- che ci spieghi per quale motivo le donne non abbiano alcuna voce all'interno della chiesa. Eppure quale voce altissima avevano le donne per Gesù che con loro non solo colloquiava ma che considerava essenziali nella vita della comunità e nella sua.

Sono domande che naturalmente poniamo in serenità e in fraternità, nello spirito di collaborazione e di amore che Gesù ci ha insegnato e che papa Francesco ci raccomanda ritenendo che siamo tutti fratelli e sorelle e come questo sia il rapporto essenziale che ci lega nella comunità ecclesiale.